

Amministrative 2011: cambia il vento?

Paolo Natale, Paolo Feltrin, Aldo Cristadoro

Cosa è accaduto in Italia dal punto di vista degli orientamenti di voto e del clima politico-elettorale negli ultimi quattro mesi? A distanza di tre anni dalle elezioni politiche, e dopo gli importanti appuntamenti delle Amministrative e del referendum della scorsa primavera, qual è l'attuale livello di consensi dell'esecutivo presso la popolazione? La significativa sconfitta della coalizione di governo in alcune importanti realtà locali, da una parte, e la massiccia partecipazione referendaria, dall'altra, avranno conseguenze immediate sulla compagine di centro destra, l'attuale maggioranza al Parlamento? O sono soltanto segnali che dovranno essere recepiti dal governo Berlusconi, con un repentino mutamento di rotta, per non correre il rischio di una sconfitta elettorale alle prossime consultazioni politiche? Nel contributo si cercherà di comprendere chi siano stati i veri vincitori delle ultime consultazioni e se il loro risultato potrà portare con sé elementi di sostanziale novità, sia tra i partiti di governo sia tra quelli di opposizione, parlamentare e non, in vista della preparazione dell'offerta politica nel lasso di tempo che ci separa (un anno? due anni?) dalle decisive elezioni per il rinnovo del Parlamento.

Parole chiave: elezioni comunali, referendum, governo, opposizione

I. Amministrative 2011: la partecipazione e la posta in palio

Il 15 e 16 maggio scorso circa 9 milioni e mezzo di cittadini italiani si sono recati alle urne per eleggere 1.314 sindaci e 11 presidenti di provincia. L'affluenza complessiva è stata di circa il 68%, con differenze molto marcate in funzione del tipo di elezione in corso: alle Provinciali infatti l'affluenza è stata molto più bassa (59,5%) rispetto a quanto registrato nelle Comunali, sia nei comuni sotto i 15.000 abitanti (72,5%) sia in quelli più grandi (69,7%).

Rispetto alle elezioni amministrative svolte in precedenza si registra un calo dell'affluenza fisiologico di 3 punti alle Provinciali e di poco più di 2

Per corrispondenza: Paolo Natale, Facoltà di Scienze Politiche, Università degli Studi di Milano, via Conservatorio 7, 20122 Milano (Italia).

punti alle Comunali. Le uniche eccezioni rispetto a questo quadro di sostanziale continuità rispetto al passato sono rappresentate dalle province (Trieste e Gorizia) e dai comuni (Trieste e Pordenone in primis) del Friuli Venezia Giulia, dove si sono registrati cali anche del 23%. Questo dato, che ha richiamato l'attenzione di molti commentatori, è però fuorviante, in quanto cinque anni fa in Friuli le elezioni amministrative si erano tenute contestualmente a quelle politiche che, grazie alla loro maggiore rilevanza, avevano fatto da traino all'affluenza.

Tab.1. Chi ha votato alle Amministrative 2011

	Elezioni provinciali	Elezioni comunali		Totale*
		Comuni >15.000 ab.	Comuni <15.000 ab.	
Amministrazioni al voto	11	133	1.181	1.325
Elettori	3.648.041	7.165.782	3.878.362	13.776.955
Votanti	2.169.242	4.997.610	2.811.687	9.359.817
Affluenza	59,5	69,7	72,5	67,9
Affluenza elezione precedente	62,5	72,1		

* Il totale di elettori e votanti è pari al numero di elettori e votanti delle Comunali sommato al numero di elettori e votanti delle Provinciali dei comuni che non hanno votato per le elezioni comunali.

La tornata amministrativa ha avuto sicuramente una significativa valenza politica nazionale, nonostante fossero coinvolti meno di un terzo degli elettori italiani e, con la sola eccezione di alcune grandi città, non vedesse competizioni particolarmente rilevanti o decisive.

Alla politicizzazione del voto hanno contribuito alcune prese di posizione del Presidente del Consiglio che, definendolo un test politico che il centro destra avrebbe superato agilmente, ha dato così l'occasione all'opposizione di trasformare le elezioni, in alcuni contesti, in un referendum sul governo. In questo quadro hanno assunto particolare rilevanza le elezioni in quattro grandi città: Milano e Napoli in primis, dove la competizione era più aperta, ma anche Bologna e Torino.

2. Vincitori e vinti

Il modo più semplice per stabilire vincitori e vinti di una consultazione elettorale di tipo amministrativo è quello di conteggiare il numero di amministrazioni conquistate da centro sinistra e centro destra e fare un confronto con ciò che era accaduto nell'elezione precedente¹.

Prima di entrare nel merito, occorre però considerare che questa analisi non può essere svolta per tutte le 1.325 amministrazioni chiamate al rinnovo, ma solo per le 11 province e per i 133 comuni con più di 15.000 abitanti. Per i 1.181 comuni con meno di 15.000 abitanti è infatti difficile fare un calcolo preciso, principalmente a causa della legge elettorale, che prevede l'obbligo di presentare una sola lista in appoggio a ciascun candidato. Questo aspetto tecnico fa sì che spesso si presentino molte liste civiche, anche trasversali, che rendono difficile l'associazione ad una delle due principali coalizioni a livello nazionale.

Per quanto riguarda le elezioni provinciali il computo di vittorie e sconfitte restituisce un sostanziale pareggio: 7 province erano e sono controllate dal centro sinistra, 4 erano e sono controllate dal centro destra (cfr. tab. 2). In termini numerici sembra che nulla sia variato rispetto al 2006, nonostante 4 amministrazioni abbiano cambiato “colore”: Pavia e Macerata passano da destra a sinistra, mentre Reggio Calabria e Campobasso fanno il percorso inverso.

Tab. 2. Riepilogo province controllate da centro sinistra e centro destra

2011			
2006	CS	CD	Totale
CS	5		7
CD		2	4
Totali	7	4	11

Il bilancio è diverso se si prendono in considerazione i comuni con più di 15.000 abitanti (cfr. tab. 3). Dopo le elezioni del 15-16 maggio, infatti, il centro sinistra amministra 85 comuni, più del doppio dei comuni conquistati dal centro destra (39). Si tratta di un risultato positivo anche se lo si confronta con le elezioni precedenti, poiché il centro sinistra riesce a strappare 34 amministrazioni che dal 2006 erano gestite dal centro destra. La coalizione guidata da Berlusconi riesce a conquistare 20 comuni che in precedenza erano guidati da un sindaco della coalizione avversaria, ma complessivamente si trova ad avere un saldo negativo di 14 sindaci.

Nel riepilogo presentato non sono inseriti 10 comuni che sono stati conquistati da coalizioni di centro (4 casi) o da liste civiche (5 casi).

Tab. 3. Riepilogo comuni controllati da centro sinistra e centro destra

2011			
2006	CS	CD	Totale
CS	51		71
CD	34	19	53
Totale	85	39	124

Nota: 5 comuni sono amministrati da sindaci espressione di liste civiche locali; 4 comuni sono amministrati da sindaci esponenti del Centro.

Nel valutare l'esito delle recenti elezioni non basta procedere con un mero conteggio aritmetico, ma è necessario dare il giusto peso alle situazioni il cui significato politico era più marcato. Anche in questo caso il risultato sembra favorire il centro sinistra che riconferma città importanti come Bologna, Torino e Napoli e conquista Milano e Trieste.

Milano e Napoli, che approfondiremo tra breve, hanno svolto un ruolo simbolico in questa consultazione, seppur per motivi diversi: il capoluogo meneghino è da sempre considerato la patria del berlusconismo, la città in cui Forza Italia prima e il Pdl poi hanno preso forma. Milano rappresenta anche una delle prime grandi città a essere amministrata da un sindaco leghista (Formentini tra il 1993 e il 1997). Per questi motivi, alla vigilia del voto sembrava difficile che Milano potesse passare di mano soprattutto con un candidato proveniente dall'estrema sinistra e in presenza di un coinvolgimento personale del premier nella campagna elettorale.

Anche Napoli ha rappresentato un simbolo: una città amministrata per quindici anni di fila dal centro sinistra, protagonista di un'emergenza rifiuti che ha coinvolto tutti i livelli istituzionali e che è stata per lungo tempo al centro del dibattito politico. Anche a causa della cattiva gestione di questa situazione, dal 2005 al 2010 in ogni consultazione elettorale il centro sinistra ha visto ridursi progressivamente i propri consensi in città arrivando a toccare il minimo alle Politiche 2008 e alle Regionali 2010. Alla luce delle recenti vicende e dell'incapacità delle amministrazioni locali di risolvere l'emergenza rifiuti in città sembrava che una vittoria del centro destra fosse già scritta. In questo caso però la corsa solitaria di De Magistris, esponente dell'Italia dei valori ma anche candidato antisistema, è risultata vincente.

3. La caratterizzazione territoriale del voto

Appare interessante notare che il successo alle elezioni da parte del centro sinistra ha una caratterizzazione territoriale molto evidente: il maggior numero di passaggi di amministrazioni da destra a sinistra si sono verificati al Nord.

Se nel Centro Nord (tab. 5) e nell'intero Mezzogiorno (tab. 6) gli equilibri emersi dalle elezioni 2011 sono del tutto analoghi a quelli già esistenti nel 2006, nel Nord del paese (tab. 4) si assiste ad una vera e propria inversione di tendenza, di cui Milano è solo l'esempio principale. Sono infatti 17 i comuni che nel 2006 erano governati dal centro destra e che ora verranno guidati da sindaci di centro sinistra: oltre a Milano, sono passate alla coalizione guidata da Bersani capoluoghi come Novara, Trieste e cittadine importanti come Rho, Gallarate, Busto Arsizio e Desio, che sono da sempre considerate feudi della Lega Nord.

Tab. 4. Riepilogo comuni controllati da centro sinistra e centro destra al Nord

2006	2011		Totale
	CS	CD	
CS	13		18
CD	17	4	21
Totale	30	9	39

Nota: i comuni sono amministrati da un sindaco espressione di liste civiche.

Tab. 5. Riepilogo comuni controllati da centro sinistra e centro destra al Centro

		2011		Totale
2006		CS	CD	
CS		14		16
CD		3	1	4
Totale		17	3	20

Nota: in 1 comune sia nel 2006 che nel 2011 ha vinto una lista civica.

Tab. 6. Riepilogo comuni controllati da centro sinistra e centro destra al Sud

		2011		Totale
2006		CS	CD	
CS		24		37
CD		14	14	28
Totale		38	27	65

Nota: 3 comuni sono amministrati da sindaci espressione di altrettante liste civiche; 4 comuni sono amministrati da sindaci esponenti del Centro.

Per provare a fare una stima delle differenze fra le due coalizioni principali in termini di voti è necessario riaggregare i voti di lista dei 133 comuni sopra i 15.000 abitanti in base alla famiglia politica di appartenenza, tenendo isolati i partiti di centro (Udc, Fli e Api) qualora si presentino in appoggio ad uno dei due candidati principali. È necessaria molta cautela quando si vogliono confrontare i voti ottenuti dai partiti in occasione di elezioni per il rinnovo delle amministrazioni locali con test politici nazionali. Nelle prime, infatti, la presenza, praticamente in tutte le realtà locali, di una o più liste civiche a sostegno dei candidati sindaco sottrae voti alle liste dei partiti e altera la competizione tra di essi. Questa è la ragione per cui, a nostro avviso, è più prudente prendere in considerazione il voto alle aree politiche.

Tab. 7. Peso delle aree politiche: confronto Comunali 2011 ed Europee 2009

Area	CS		Centro		CD		Altri	
	2009	2011	2009	2011	2009	2011	2009	2011
Nord (40)	45,8	51,3	5,0	5,4	49,2	39,8	—	3,5
Centro (21)	55,1	57,9	4,9	6,7	40,0	29,6	—	5,8
Sud (72)	45,8	38,7	7,2	15,5	47,1	42,3	—	3,5
Totale (133)	47,4	46,6	5,8	10,2	46,8	39,3	—	3,9

Nota: il Nord è formato da: Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Liguria; il Centro da: Emilia-Romagna, Toscana, Marche e Umbria; il Sud da: Lazio, Abruzzo, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sardegna. Tra parentesi il numero di comuni al voto per area.

Come si osserva nella tabella 7 il centro sinistra appare nel suo complesso molto in vantaggio rispetto al centro destra, con un margine di oltre 7 punti. Non trattandosi di un test nazionale è necessario trattare con cautela questo vantaggio, considerandolo quindi non tanto in termini assoluti quanto in termini relativi, operando un confronto con le elezioni passate. Per fare questa operazione, per questioni di omogeneità, sono state scelte le elezioni europee del 2009, in quanto in quell'occasione sono andati al voto tutti i comuni che hanno votato lo scorso maggio².

Rispetto alle Europee, il centro sinistra registra una lieve flessione (-0,8%), dovuta però a due performance di segno opposto: una forte crescita al Nord (+5,5%) che però è annullata da una evidente difficoltà al Sud (-7,1%).

Il centro destra nel complesso perde oltre 7 punti, con una diminuzione di consensi molto più marcata nelle regioni rosse (-10,4%) e nel Nord (-9,4%), che viene solo parzialmente temperata dalla performance nel Centro Sud (-4,8%).

Da notare che il Terzo Polo ottiene un risultato in chiaroscuro. Se da un lato il dato complessivo è positivo (+4,4%), dall'altro è frutto esclusivamente della buona performance di alcuni candidati sindaco del Sud che hanno raccolto preferenze con molte liste civiche anche trasversali.

4. Le Provinciali

Per valutare la performance dei partiti si possono usare le 11 province al voto, dove la presenza di liste civiche o di candidature trasversali è molto inferiore e consente quindi un confronto più omogeneo rispetto al passato.

Anche i dati provinciali, a livello di coalizione, confermano quanto emerso nell'analisi del voto per i comuni con più di 15.000 abitanti: una sostanziale tenuta del centro sinistra fa da contraltare alla decisa perdita di voti del centro destra, di cui si giovano in parte il centro e altre formazioni minori.

Se si passa a valutare il risultato dei partiti si può notare che il Pd tiene sostanzialmente i voti che aveva sia nel 2009 che nel 2010, mentre crescono molto le formazioni della cosiddetta sinistra radicale, in particolare il partito di Vendola arriva al 4,1% dei consensi.

Nel Terzo Polo si nota come la buona performance della coalizione sia determinata più dall'apporto di alcune liste civiche che lo compongono, che dal buon risultato dei principali partiti che lo hanno fondato (Udc, Fli e Api).

Tab. 8. Valutazione della performance dei partiti sulle 11 province

	Trend elezioni							
	Reg. 2005	Pol. 2006	Prov. 2006	Pol. 2008	Eur. 2009	Reg. 2010	Prov. 2011	Cand. Pres. 2011
Rif. comunista	7,1	7,7	8,9	2,9	3,5	3,2	4,0	
- Com. italiani								
Sinistra e libertà					2,3	1,1	4,1	
Verdi	2,9	1,8	1,4			0,5	0,1	
Di Pietro – Italia dei valori	1,6	2,3	2,5	5,4	8,5	6,1	4,8	
Partito democratico	31,0	31,0	25,7	31,6	24,9	24,1	24,1	
Civiche CS	1,7		0,4			1,4	2,1	
Movimento 5 Stelle						0,5		
Altri CS	4,9	5,4	9,3	2,8	3,3	3,0	3,0	
<i>Totale area di CS</i>	<i>49,2</i>	<i>48,2</i>	<i>48,2</i>	<i>42,7</i>	<i>42,5</i>	<i>39,9</i>	<i>42,2</i>	<i>43,4</i>
Api							0,8	
Udc	5,3	6,6	6,2	5,2	6,1	5,3	4,8	
Fli							1,2	
Altri centro							4,4	
<i>Totale Udc</i>	<i>5,3</i>	<i>6,6</i>	<i>6,2</i>	<i>5,2</i>	<i>6,1</i>	<i>5,3</i>	<i>11,2</i>	<i>8,0</i>
Popolo della libertà	28,3	35,6	26,8	34,2	32,7	26,6	17,8	
Lega Nord	9,3	6,1	6,3	12,8	15,6	21,5	14,0	
La Destra			0,3	2,6	1,3	0,2	0,7	
Civiche CD	0,5		2,9			3,5	3,9	
Altri CD	7,3	3,4	7,4	2,0	1,7	2,8	7,5	
<i>Totale area di CD</i>	<i>45,4</i>	<i>45,1</i>	<i>43,7</i>	<i>51,6</i>	<i>51,3</i>	<i>54,6</i>	<i>43,9</i>	<i>45,5</i>
Altri	0,1	0,1	1,9	0,5	0,1	0,2	2,7	
<i>Totale altri</i>	<i>0,1</i>	<i>0,1</i>	<i>1,9</i>	<i>0,5</i>	<i>0,1</i>	<i>0,2</i>	<i>2,7</i>	<i>3,1</i>
<i>Totale liste</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
Affluenza	70,8	84,6	62,5	80,8	66,2	59,5	59,5	59,5

Le variazioni più evidenti si assistono però nel centro destra dove il Pdl perde quasi 9 punti rispetto alle Regionali 2010 e 15 punti rispetto alle Europee 2009. Non va meglio alla Lega che perde 7,5 punti rispetto alle Regionali (suo massimo storico) e oltre 1,5 punti rispetto alle Europee 2009.

5. Il caso di Napoli

“Basta trattare gli elettori come imbecilli”, queste le parole pronunciate pochi giorni prima del ballottaggio napoletano da un noto ministro del governo, “perché poi diventiamo sempre meno credibili”. E gli elettori effettivamente paiono aver risposto di conseguenza a questo trattamento, anche quelli di centro destra. Nutriti a colpi di promesse e di paure, come diceva quel ministro, hanno reagito in molte parti d’Italia togliendo la loro fiducia al governo locale e, in particolare, allo stesso Pdl.

È accaduto dunque che in diversi comuni dove il centro destra aveva amministrato negli ultimi anni (a Milano, ovviamente, ma anche a Trieste, Cagliari, Novara) la riconferma delle giunte uscenti, già messa in dubbio al primo turno, non si sia poi realizzata nei diversi ballottaggi. Ma è successo anche, paradossalmente, che il centro destra non sia riuscito a rappresentare per i cittadini una vera e credibile forza alternativa al centro sinistra nei luoghi dove non aveva amministrato.

È il caso di Napoli dove, dopo quasi vent’anni di ininterrotto governo degli avversari politici, il Pdl e la coalizione di cui è a capo non riescono nemmeno a raggiungere i risultati elettorali, al primo turno, di cinque anni prima, quando poi venne riconfermata Iervolino. Avevano allora una dotazione di oltre 200.000 voti, mentre nel 2011 ne hanno ricevuti 20.000 in meno, nella persona del candidato Lettieri. Confrontando il risultato delle Regionali dello scorso anno, la perdita arriva addirittura a 30.000 voti.

Come se, non fidandosi più dei politici di centro sinistra, il popolo napoletano non trovasse nell’opposizione di centro destra una valida alternativa. E già dal primo turno l’opzione più credibile, un po’ inaspettata e sottovallutata da molte indagini demoscopiche, si dimostra essere quella legata ad una figura speciale, di fatto ai margini della politica classica, come quella rappresentata da De Magistris.

Al ballottaggio è poi emersa in pieno la solidità dell’opzione dell’ex magistrato, l’unico (magari con un miracolo) cui affidarsi per risolvere una situazione precaria e difficilmente gestibile dal consueto mondo politico. Un po’ quello che accadde a Palermo negli anni Novanta, quando la foto di Leoluca Orlando era presente, sotto un piccolo cero scintillante, in parecchi negozi e in molte case siciliane. E al sindaco-santone si elargiva un plebiscito di oltre il 75% di voti per poter cambiare, forse con una bacchetta magica, la deriva palermitana.

Oggi De Magistris, certo non con quell'intensità, viene visto da ampi strati della popolazione un po' alla stessa stregua: un uomo prestato alla politica, che forse potrebbe essere in grado, vera ultima spiaggia, di far fronte ai problemi della micro e macrocriminalità, ai rifiuti, al dissesto idrogeologico, all'abusivismo edilizio, alla disoccupazione in perenne rapida crescita. Insomma, tutto ciò che non funziona a Napoli, anche a causa della discutibile attività di governo degli ultimi anni, viene spedito in un pacchetto-regalo all'ex magistrato, sperando che almeno lui possa operare un mezzo miracolo.

Quello che comunque colpisce, nell'esito finale del confronto tra De Magistris e Lettieri, è però proprio la diffidenza che circonda la possibile scelta di centro destra, disertata da una quota che si avvicina al 20% di ex elettori del Pdl: i cittadini hanno provato negli ultimi tempi con Berlusconi e Bertolaso, hanno concesso loro la facoltà di intervenire pesantemente nelle faccende napoletane, ma oggi ne sono molto delusi. Il Pdl, per loro e per molti elettori in Italia, sembra non rappresentare più un centro di gravità permanente, e quindi si cerca qualcos'altro. A Milano, Trieste e Cagliari l'alternativa è stata quella del Pd, ma a Napoli il partito ed il centro sinistra sono invece circondati dallo stesso tipo di delusione. Incapaci i politici di risolvere realmente i problemi, sembrano dirsi gli elettori napoletani: proviamo anche con (un piccolo) Dio, non si sa mai.

6. Il caso di Milano

Ciò che due mesi prima delle elezioni milanesi alcuni avevano definito come un possibile "miracolo a Milano" è dunque avvenuto realmente. Nonostante le stime dei sondaggi pre-elettorali non delineassero un chiaro vantaggio di Pisapia, uscito poi nettamente dalle urne, qualche piccola avvisaglia del terremoto politico che si è registrato era già comunque presente. Le dichiarazioni dei milanesi erano allora demarcate da due elementi essenziali: un alto livello di indecisione, da una parte, e un forte scontento nell'operato di Letizia Moratti, dall'altra.

È probabile che il forte tasso di incertezza, che non permetteva di "vedere" in maniera chiara il vantaggio di Pisapia, fosse legato principalmente ad un forte deficit di conoscenza da parte dei milanesi nei confronti del candidato del centro sinistra e, di conseguenza, ad una sua "poco confortevole" nomea di essere troppo vicino alle posizioni più radicali. Più gli elettori incrementavano il loro livello di conoscenza – grazie anche alla negativa performance della Moratti negli ultimi giorni di campagna – più la direzione delle loro scelte di voto si indirizzava verso il candidato-avvocato.

Alla fine Pisapia è riuscito nell'intento di fare il pieno nell'elettorato di centro sinistra, convincendo molti a tornare alle urne dopo la parziale de-

fezione dello scorso anno (alle Regionali); al contrario si è assistito ad un progressivo distacco degli elettori di centro destra dal proprio candidato, giudicato sempre più negativamente da ampi strati di elettorato soprattutto femminile, che ha mal digerito un comportamento verbale poco consono, come sottolineano alcune testimonianze post-voto, ad un sindaco donna: una disillusione che ha provocato un significativo distacco nel momento del voto.

Il fatto che i sondaggi non abbiano colto appieno – e a volte per nulla – il risultato che andava a delinearsi è stato inoltre causato dall'improvvisa presa di coscienza delle due personalità che si contrapponevano nella corsa alla poltrona di sindaco, qualcosa che aveva a che vedere con il tema della moderazione: paziente, tranquillo e poco mediatico Pisapia; agitata e a volte arrogante, ai limiti dell'insulto Letizia Moratti. La particolarità del voto amministrativo, vissuto ormai dagli elettori in maniera sempre più autonoma rispetto alle proprie appartenenze politiche, ha poi probabilmente permesso anche un piccolo ma significativo passaggio temporaneo degli elettori di centro destra sulla sponda opposta.

Dall'analisi dei flussi di voto possiamo capire cosa è accaduto nel capoluogo meneghino al primo turno di voto delle Comunali. Innanzitutto si può sfatare un primo mito, sul cosiddetto “astensionismo selettivo”. Si è cioè argomentato che il netto arretramento del centro destra, dalle Regionali dello scorso anno, era dovuto ad una minor partecipazione del suo elettorato, che ha in questa occasione disertato le urne. Una tesi sostanzialmente falsa. Nella realtà, dall'analisi dei flussi, effettuata a partire dai risultati elettorali “veri”, emerge come l'astensionismo è stato particolarmente limitato: anzi, c'è stato al contrario un forte ritorno alle urne in questa occasione. L'oltre 40% che non era andato a votare lo scorso anno si è ridotto oggi a poco più del 33%.

Sono state quindi elezioni di mobilitazione, le Comunali milanesi; nonostante il presunto disamore dei cittadini verso la politica, pare che quando si tratta di dare un segnale forte alla classe politica, gli elettori si ripresentino in quote molto più elevate nei seggi di voto. E a beneficiare di questo ritorno alle urne è stato soprattutto Pisapia, che tra gli ex astensionisti è stato scelto da oltre il doppio di chi ha viceversa gettonato la Moratti.

E questo è il primo tassello che ha provocato la sconfitta del centro destra al primo turno. Il secondo tassello è più ovvio, ed è legato al significativo passaggio di voto da Formigoni al Terzo polo attuale: quasi il 10% di formigoniani ha infatti scelto Palmeri (e sono quasi tutti elettori del Pdl), ai quali si sono aggiunti coloro che già lo scorso anno avevano scelto l'Udc di Pezzotta.

E veniamo infine all'ultimo tassello, di certo il più sorprendente di tutti: quasi il 5% di vecchi elettori di Formigoni hanno scelto al primo turno il voto per Pisapia. Si tratta di un chiaro tradimento delle proprie precedenti opzioni, che come sappiamo si verifica abbastanza raramente in Italia, preda

della cosiddetta fedeltà leggera, la difficoltà cioè di passare direttamente, da una elezione all'altra, nel campo avverso. Pisapia è riuscito in un'impresa che potremmo definire storica in ambito milanese, quella di togliere voti direttamente al centro destra, che mai era riuscita agli altri candidati negli ultimi vent'anni di elezioni comunali.

Da dove arrivano questi transfughi? In massima parte dalla Lega, in una quota stimabile attorno al 10% del proprio precedente elettorato; alcuni tra loro hanno operato il cosiddetto "voto disgiunto", unendo cioè il voto di partito alla Lega con il voto a Pisapia come sindaco. Ma per una parte molto più considerevole si è trattato proprio di un abbandono della propria area politica di riferimento (non si sa quanto provvisorio) direttamente a favore del candidato del centro sinistra. La Lega perde a Milano nel giro di un solo anno qualcosa come 20.000 elettori, oltre un quarto del proprio precedente elettorato, un dato storico che certamente farà riflettere i dirigenti del movimento nordista.

Ottima al contrario, dall'altra parte, la performance elettorale del Pd, che incrementa il suo elettorato di quasi 40.000 unità, passando da 133.000 a 170.000 voti, attingendo un po' dovunque ma in particolare dall'Italia dei Valori, che ha visto una emorragia impressionante nel giro di un anno.

L'ultimo dato di un certo interesse, e che probabilmente costringerà lo stesso Grillo a rivedere l'idea della sua base elettorale, è il comportamento dei votanti del Movimento 5 stelle: tra costoro, soltanto meno della metà ha ribadito quest'anno la sua scelta in direzione del candidato Calise, mentre oltre il 50% ha scelto in questa occasione Pisapia. È dunque altamente probabile che questo elettorato di opinione, al momento di scelte importanti per il futuro della città, esca dalla logica che accomunerebbe tra loro tutti i candidati e tutti i politici, per schierarsi chiaramente con il centro sinistra; un comportamento che è stato come vedremo ribadito anche in sede di ballottaggio.

In quella occasione, dove solitamente si assiste ad un maggior tasso di astensionismo, Pisapia ha beneficiato di un numero nettamente superiore di voti, pari a 365.000, ben 50.000 preferenze in più rispetto al primo turno. L'incremento della Moratti è invece stato molto più ridotto (+20.000), il che non le ha permesso nemmeno di raggiungere la soglia dei 300.000 voti.

Dunque è vero che la performance della Moratti appare altamente negativa, ma è anche vero che Pisapia avrebbe vinto comunque, perfino con una Moratti "solida" come nel 2006. Il bacino elettorale del centro sinistra pare quindi miracolosamente essersi espanso, in quei giorni, superando tutti i risultati delle ultime consultazioni elettorali milanesi.

Da dove arrivano questi nuovi adepti? I flussi di voto tra il primo ed il secondo turno ci vengono di nuovo in aiuto. Innanzitutto la fedeltà di voto: elevatissima per Pisapia (vicina al 97%), un pochino più bassa per la Moratti (intorno al 90%). Le scelte delle terze forze hanno avuto un loro

peso, benché non determinante, riguardando di fatto soltanto 60.000 milanesi. Di questi, poco più della metà è tornata a votare: i "grillini" hanno privilegiato Pisapia per un buon 60% (gli altri sono rimasti a casa), i votanti per Palmeri si sono distribuiti in parte verso la Moratti (per il 35%), in parte verso Pisapia (per il 20%, soprattutto gli elettori Fli), il resto verso l'astensionismo.

Se sommiamo tutte queste quote, Pisapia arriva a circa 330.000 voti. Ne mancano dunque altri 35.000, che giungono direttamente dall'area di astensionismo del primo turno. Ecco dunque spiegato in maniera sufficientemente esaustiva l'ottimo risultato del centro sinistra: Pisapia ha saputo infatti risvegliare, in vista del ballottaggio, la passione politica in un numero di milanesi che tradizionalmente rimangono un po' ai margini, soprattutto quando non si parla di elezioni nazionali. Il segnale di cambiamento che ha saputo dare, nel corso della campagna, è riuscito a far presa su un elettorato poco interessato e che, in questa occasione, ha deciso di partecipare all'ondata di rinnovamento che si percepiva nel capoluogo lombardo.

Se questa nuova partecipazione reggerà nel tempo, dipenderà proprio dall'operato del nuovo sindaco, al quale ora spetta un nuovo, e ancor più arduo, compito da assolvere.

7. Il referendum

Per una volta occorre fare qualche complimento ai tanto vituperati sondaggi pre-elettorali, che tentano vanamente di stimare il risultato della probabile affluenza alle urne. Questa, nel particolare riferimento ai referendum, raramente riesce ad essere colta con una buona approssimazione. I motivi sono molteplici, primo tra tutti una certa dose di "senso del dovere" che impedisce di esplicitare la propria defezione alle urne.

Ma in occasione dei referendum di giugno, i risultati che si desumevano dalle indagini demoscopiche producevano ipotesi non lontane dalla realtà: parlavano infatti di un quorum largamente raggiungibile, con una adesione vicina al 60% degli aventi diritto (italiani). Gli analisti del campo storcevano il naso, abituati ad una frequente sovrastima del dato. E invece gli intervistati erano sinceri, quando proclamavano una loro forte affluenza.

E anche la differenziazione degli elettorati dei singoli partiti, in riferimento alla loro partecipazione, conduceva a risultati che anche all'indomani dell'appuntamento referendario, dopo una attenta analisi dei flussi di voto compiuta con strumenti statisticamente attendibili, conferma ciò che emergeva dai sondaggi. Qual è stato dunque il comportamento degli elettori delle varie forze politiche nelle giornate di voto, in particolare tra coloro che si erano recati alle urne nelle precedenti Amministrative?

Innanzitutto, si riscontra la preventivata elevata partecipazione di molti degli elettori di opposizione: si sono ripresentati in cabina quote superiori al 90% in tutti i partiti di sinistra o centro sinistra (con una punta massima del Pd, vicino al 95%); tra gli elettori di centro è stato superato il 70% di adesioni, e si è inoltre assistito ad un ritorno al voto di una quota di astensionisti alle Amministrative (una sorta di “ricambio” elettorale) vicina al 10%. Dunque, nessun dubbio tra i cittadini contrari al governo nella loro decisione di dare un ulteriore segnale dell'esistenza di un vento nuovo nel paese.

Ma quello su cui maggiormente si sono concentrati gli analisti ed i commentatori è stato ovviamente il comportamento degli elettorati della maggioranza parlamentare. Dalle analisi di flusso emerge come l'elettorato leghista si sia presentato alle urne in una quota vicina alla metà (47%), scegliendo il Sì in maniera decisa (90 a 10); più “combattuti” gli altri elettorati vicini al centro destra (solo il 30% alle urne), mentre decisamente ridotta la partecipazione degli italiani di matrice Pdl: in questo caso la mobilitazione ha coinvolto un numero di elettori pari a circa il 15% che, in particolare sul nucleare, ha scelto poi il Sì in maniera massiccia.

Se confrontiamo questi risultati con il voto politico del 2008, o con quello europeo del 2009, ci troviamo però di fronte ad un impasse: sommando infatti tutte le quote di partito non arriviamo al totale di elettori che si sono recati alle urne. Come è possibile allora risolvere questo dilemma? In realtà è tutto molto più semplice di quanto appaia a prima vista. La soluzione dell'enigma è che, in questo momento, la quota di elettori che fanno riferimento al centro destra si è molto più ristretta; ne abbiamo avuto una conferma (parziale) nel corso delle Amministrative, dove in particolare il Pdl ha subito una forte emorragia di voti. Ma così è anche nel resto d'Italia.

È dunque vero, come alcuni hanno argomentato, che c'è stata una sorta di “partecipazione aggiuntiva” di provenienza governativa. Ma questi calcoli venivano fatti a partire dal voto passato, di uno o due anni fa. Oggi una buona fetta di quegli elettori non fa più riferimento a quell'area politica, in parte è già migrata nel Fli o negli altri partiti di centro; e una piccola ma significativa quota già sceglie un partito di opposizione. Soprattutto questi “tradimenti” hanno quindi determinato l'abbondante superamento del quorum referendario.

Il clima politico-elettorale nel paese è dunque cambiato. L'elettorato del Pdl ha perduto una quota importante delle sue precedenti adesioni, mentre la stessa Lega non riscuote più quel consenso che ancora un anno fa, in occasione delle Regionali del 2010, la faceva divenire ricettacolo della delusione dei cittadini vicini al centro destra. Le difficoltà del partito di Bossi, unitamente a quelle (ancor più gravi) di quello di Berlusconi, dipingono oggi scenari di un'Italia che tende a mutare la direzione dei propri consensi elettorali.

8. Il clima: calo di consensi nel governo, un'opposizione forte ma poco credibile

Le recenti consultazioni amministrative, la massiccia partecipazione al referendum e le ultime stime sull'orientamento di voto degli italiani ci forniscono elementi che dipingono un panorama radicalmente differente da quello di pochi mesi fa. Dopo quasi cinque anni, dopo il sostanziale pareggio delle elezioni del 2006, in Italia sembra che qualcosa sia mutato: l'insieme dei partiti di opposizione rappresenta oggi una maggioranza alternativa a quella attuale, se non in Parlamento, quanto meno tra la popolazione elettorale. Da maggio ad oggi, il Pd è costantemente qualche punto percentuale davanti al partito del premier. E ancora più nette, a favore di una coalizione Pd-Idv-Sel, appaiono le preferenze dei cittadini, in un ipotetico scontro elettorale, nei confronti del raggruppamento dei partiti attualmente al governo.

Il clima di opinione politico-elettorale vede allineata la popolazione su una chiara alterità per il governo, mentre l'opposizione mostra da mesi importanti segnali di risveglio: gli indici che traggono questo clima (“winner”, le scommesse su chi vincerà la competizione elettorale, e la “fiducia” nel futuro del paese) sottolineano costantemente la decisa rimonta dell'area di opposizione nella percezione dei cittadini: la vittoria del centro destra, in caso di elezioni, viene indicata ormai soltanto da poco più del 30% dei cittadini (era almeno il doppio soltanto un anno fa); quella del centro sinistra ottiene al contrario previsioni vicine al 40%; la fiducia nell'area di governo per il futuro del paese permane da mesi nettamente inferiore a quella della maggiore coalizione di opposizione.

Qualcosa di importante è dunque mutato, nella percezione degli italiani e nelle loro virtuali scelte elettorali. Il Pd pare essere ormai divenuto uno dei cardini imprescindibili per qualsiasi nuova possibile formazione di governo alternativo all'attuale; oltre al consenso espresso apertamente per il partito di Bersani, anche la valutazione sul suo operato appare coinvolgere positivamente anche ampi strati di popolazione elettorale che non lo voterebbe. Tutti indicatori di buona salute, si direbbe a prima vista.

Eppure c'è qualcosa che non quadra. Quando a più riprese viene chiesto agli italiani se, a loro parere, le opposizioni offrono oggi un'alternativa credibile di governo per il nostro paese, le risposte si fanno inaspettatamente molto meno ottimiste: soltanto 3 elettori su 10 si mostra convinto che quest'alternativa esista realmente. E non si tratta solamente, come ovvio, degli adepti dei partiti di governo, ma anche di almeno la metà di quelli di opposizione, e addirittura del 40% di coloro che dichiarano che voterebbero quei partiti che dovrebbero essere l'alternativa governativa. Anche tra gli stessi elettori del Pd regna una sostanziale sfiducia: soltanto il 45% di loro pensa che oggi questa ipotesi sia realmente credibile.

Le ragioni di una perplessità di questo tipo sono forse la prova più evidente di quanto molti commentatori sottolineano a più riprese: gli italiani si rendono conto di essere in presenza di una crisi irreversibile della attuale coalizione di governo e che il Pd può essere additato come il più attendibile candidato a prendere il suo posto. Ma molti di loro sembrano non sapere cosa sia questo Pd, quali siano i punti fondamentali del suo futuro comportamento politico. Né per quanto riguarda le possibili alleanze, né per quanto riguarda la sua possibile azione di governo, né per quanto riguarda le scelte economiche, sociali, occupazionali che dovrebbe intraprendere per (tentare di) salvare il paese.

Pare che il partito sia giudicato popolato da gente credibile e seria, ma una credibilità ed una serietà un po' fini a se stesse, senza una vera linea politica da proporre agli italiani. È un po' quello che è accaduto a Milano nei confronti del candidato di Sel Giuliano Pisapia: nel corso della campagna il Pd, i suoi militanti, i suoi volontari, si sono impegnati come non mai a sostenerlo, nei comitati e nelle interazioni quotidiane, sulla rete e nei rapporti di vicinato. Affidabili e seri, e perfino vincenti nei riscontri elettorali. Ma come se fossero un guscio vuoto, al servizio di altri, senza un discorso autonomo chiaro e convincente. Qualcosa che aspetta di essere riempito di contenuti. Soltanto allora, forse, diventerà un'alternativa credibile agli occhi degli elettori³.

NOTE

¹ Il confronto col passato viene effettuato sempre con un'elezione dello stesso tipo, comunale o provinciale che sia. Nei casi in cui l'elezione non sia avvenuta nel 2006 si prende a riferimento l'ultima consultazione amministrativa precedente.

² Alle Regionali del 2010 hanno votato solo 13 regioni. Il confronto non può essere quindi fatto per i comuni di Friuli Venezia Giulia, Sardegna e Abruzzo.

³ Si ringrazia l'Istituto di ricerca IPSOS di Milano per l'utilizzo dei dati di sondaggio presentati in questo scritto.